

Se il buongiorno si vede dal mattino oggi non è un buon giorno per l'ambiente. Alla prima dichiarazione pubblica il ministro Corrado Clini ha già sbagliato due volte **Antonio Di Pietro**, l'dv

Nucleare, apertura di Clini Poi frena: caso già chiuso

Il ministro: tecnologia rilevante, ma c'è stato il referendum

ROMA — Esordisce parlando un po' di tutto il neoministro dell'Ambiente Corrado Clini. Lo fa su *Radio2*, a «Un giorno da pecora». L'argomento principe, il nucleare, è tuttavia destinato subito a riaprire vecchie ferite. «Il ritorno al nucleare è una opzione sulla quale bisognerebbe riflettere molto, anche se quello che è avvenuto in Giappone ha scoraggiato — dice Clini —. A certe condizioni è possibile, rimane ancora una delle tecnologie chiave a livello globale». Questo dice Clini, anche se poi, alcune ore dopo, arriva una nota di precisazione: «La mia battuta sul nucleare fa riferimento all'esigenza di considerare che la tecnologia nucleare ha ancora un ruolo rilevante nel sistema energetico europeo e globale», e tuttavia «non ho certo intenzione di riaprire una questione già risolta in modo chiaro con il referendum e sono impegnato da anni nella promozione e nello sviluppo delle energie rinnovabili».

Inevitabile però che, nel frattempo, scoppi la polemica. «Se il buongiorno si vede dal mattino, non è un buon giorno per l'ambiente questo — ha replicato subito Antonio Di Pietro —. Il

popolo italiano ha bocciato questa tecnologia obsoleta e pericolosa. Ci aspettiamo, noi che quel referendum abbiamo promosso, che il governo rispetti la volontà dei cittadini».

Sulla stessa linea tutte le associazioni ambientaliste, dal Wwf («Il governo non metta in discussione la volontà dei cittadini») a Greenpeace («Clini dica no a politiche ottuse e superate»). «Spiace che si guardi al pas-

sato già bocciato piuttosto che al futuro — replica anche Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd —. Bisogna invece puntare su efficienza energetica e rinnovabili e su un urgentissimo piano per la messa in sicurezza del territorio». La pensa così an-

che il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, che si spinge oltre e chiede al premier Monti «se le posizioni espresse da Clini sono le posizioni del governo».

Piace invece nell'area dell'ex maggioranza la riapertura al nucleare. Dice sì Agostino Ghiglia, capogruppo pdl alla Camera in commissione Ambiente («sincero apprezzamento»), e dice sì Stefano Saglia, ex sottosegretario allo Sviluppo con delega all'energia: «La sua è una visione intelligente. Per lui voterei fiducia doppia». Ma quando il ministro passa dal nucleare agli Ogm, finisce per incassare altri no. «Gli Ogm in molti casi fanno bene, in altri possono essere pericolosi — è il suo pensiero

—. Io sono favorevole a usare Ogm nelle zone marginali, per esempio in alcune zone appenniniche, dove si potrebbero studiare piantumazioni ad hoc che possano conservare la sicurezza dei suoli e aumentare l'assorbimento del carbonio. Sono invece contrario agli Ogm per le produzioni agricole e alimentari». La Coldiretti pensa l'esatto contrario e ribatte: «Il ministro non riapra polemiche pretestuose». La Tav? Per Clini si deve «assolutamente fare», quanto al ponte sullo Stretto, «è un'opera di ingegneria bellissima, ma bisogna capire se nel nostro Paese sia prioritaria». La caccia? «Non so-

no un cacciatore, ma apprezzo i cacciatori che proteggono anche l'ambiente».

Mariolina Iossa
miosa@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO
di **Stefano Agnoli**
nelle Idee&Opinioni

Le tappe

Anni 60

L'energia nucleare in Italia si sfrutta tra il 1963 e il 1990, nelle quattro centrali di Latina, Caorso, Sessa Aurunca e Trino Vercellese

Nel 1987

Il primo referendum sul nucleare si svolge l'8 e il 9 novembre. I quesiti sono tre: nessuno chiede l'abolizione o la chiusura delle centrali. Vincono i sì: di fatto si blocca il nucleare

Aprile 2001

Un emendamento del governo al decreto Omnibus rimuove le norme sul ritorno al nucleare

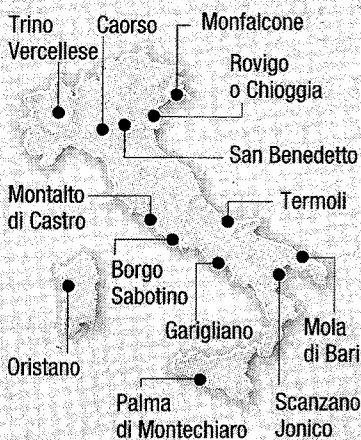
Giugno 2011

Il 12 e il 13 si vota per l'abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione in Italia di energia elettrica nucleare. Si esprime per l'abrogazione il 95 per cento dei votanti

I progetti italiani

Prima del referendum del giugno scorso

I possibili siti che erano previsti nel piano



I numeri

4 I reattori che dovevano essere costruiti dalla joint venture italo-francese

30 I miliardi di euro che secondo Confindustria erano necessari per realizzare l'operazione

4 Le centrali nucleari completate ed entrate in funzione in Italia: Latina, Caorso, Sessa Aurunca e Trino Vercellese

Dieta energetica

(Dati in %)

Come viene soddisfatto il bisogno energetico in Europa

